

# Il Pensiero

RIVISTA QUINDICINALE DI SOCIOLOGIA, ARTE E LETTERATURA

REDATTORI: PIETRO GORI E LUIGI FABBRI.

ABBONAMENTI - ITALIA	Anno . . . . . L.	5 —
	Semestre . . . . .	" 2 50
ESTERO	Anno . . . . .	" 7 —
	Semestre . . . . .	" 3 50
Un numero separato Cent. 20.		

SI PUBBLICA  
il 10 e il 25 d'ogni mese.

Per la Redazione, scrivere a:  
Rivista IL PENSIERO, Casella postale 142, Roma.  
Per l'Amministrazione scrivere a:  
LUIGI FABBRI, Casella postale 142, Roma.

## SOMMARIO

MESSER DOLCIBENE:	<i>Stratiocrazia.</i>
ALCIDE DE ANGELIS:	<i>L'Ignoto - La Donna - Il Vecchio (Sonetti).</i>
SEM BENELLI:	<i>Un romanzo d'azione.</i>
SAVERIO MERLINO:	<i>Il lato fossile del socialismo contemporaneo.</i>
FILIBERTO SCARPELLI:	<i>L'ultima avventura.</i>
A. HAMON:	<i>La libertà.</i>
PIETRO KROPOTKINE:	<i>Il tentativo filosofico di Erberto Spencer.</i>
LUIGI FABBRI:	<i>Bernardo Lazare.</i>
CATILINA:	<i>Rivista delle Riviste.</i>
CATILINA:	<i>Bibliografia.</i>

## STRATIOCRAZIA

I radicali vincono nelle elezioni serbe: ciò vuol dire che la Scupcina sarà formata, in maggioranza, da deputati ostili al sovrano attuale. E' noto che i serbi, dirò meglio i militari e i militareggianti serbi, si dividono in due grandi partiti: congiurati nuovi e congiurati vecchi. E siccome fra i due litiganti il terzo gode, quel povero re Pietro deve certamente essere affetto da palpitazione di cuore.

I congiurati nuovi vogliono condannati gli uccisori di Draga e d'Alessandro; ciò significa, in un certo senso, simpatizzare con la dinastia degli Obrenovich, opinione questa sostenuta chiaramente del resto, nei giornali di Belgrado, tanto più che la libertà di stampa, proclamata una trentina d'anni fa da re Milano giovinetto, proibita dal figlio e rimessa in vigore dal Karageorgevitch, permette alle gazzette radicali *Velcerne Novosti* e *Narodni List* espressioni senza ambagi. E' vero che una turba di dimostranti, organizzati dalla questura di laggiù, ha preso a sassate le finestre delle redazioni di quei giornali, ma il popolo si è astenuto da ogni significazione pro o contro.

Chi capisce poi le moltitudini e lo spirito delle moltitudini, via? O non vediamo anche noi, qui in Roma, la solita gente affollare le vie per il funerale di Menotti Garibaldi, acclamare il re d'Inghilterra, con lo stesso entusiasmo con cui salutava Guglielmo II visitante il pontefice,

gremire piazza S. Pietro per l'elezione di Pio X? E' naturale che per la venuta dello czar il popolo si riversi lungo il percorso. Dopo tutto lo spettacolo è gratuito, e un Nicola II che passa per via Nazionale non è un fatto d'ogni giorno.

Il cattolicesimo ha lasciato ancora nel sangue al nostro popolo, la smania per qualunque specie di scenografia pomposa; lo fa cedere ancora alla suggestione del *cartonnage*. E il consiglio dell'on. Morgari, l'unico deputato presente, in effigie di cartolina illustrata, nella ultima meschinissima anticommemorazione di Porta Pia, rimane lettera morta.

Il popolo serbo, dunque — ritornando all'argomento — non figura mai, s'interessa soltanto di questioni dinastiche, illuminando le case per l'esaltazione di Pietro I, come le può illuminare domani per la venuta del figliolo naturale di re Milano, o dopo domani per la proclamazione della repubblica. Che strano e selvaggio paese, la Serbia, se vi può imperare un partito di soldatucci, tutti cupidi d'uccisione, veri modugnetti ebrì d'alcool e di donne, eroi dei biliardi, impomatati come giovani di parrucchieri, frivoli come abatini, grandi intenditori di duelli e di cavalli da corsa.

Ma, in generale, le accademie militari, si dirà, hanno lo scopo d'infondere nei cervelli l'amore alla guerra e quindi all'omicidio del prossimo; mancando la guerra, è chiaro che gli ufficiali si divertano, pronti, qualora ce ne sia bisogno, a morire per difendere la patria. Questo è, certamente, il discorso d'un uomo che non ha la testa a posto. Basterebbe rispondere: Per te, ufficiale, va bene; hai scelto il mestiere e, dopo tutto, è un gusto come un altro, uccidere o farsi uccidere. Anche molti medici uccidono sapendo d'uccidere; anche i macinatori di biacca si votano volentieri alla morte. Potremo osservare che non è molto coraggioso far saltare le porte d'un palazzetto reale con le cartucce di dinamite, irrompere in una trentina nello spogliatoio d'una donna e sciabolarla seminuda fra le braccia dell'amante re, violarne il tepido corpo.

## Il lato fossile del Socialismo contemporaneo

(Continuazione; vedi numero precedente)

fica fuga. Io non fuggo. Io m'immergo nella vita: io dò certamente, colla mia morte, comunque fruttifichi, e il sacrificio non è mai senza frutto, un maggior senso di libertà e di solidarietà ai miei simili. Io dico a chiunque viva oggidì, posto dalla società in qualsiasi condizione: « Bisogna operare e amare. Bisogna limitare il proprio volere, congiungerlo in armonia col volere dei nostri simili. Umile o precipua parte nel coro sociale, espandendo in tutta la sua potenza l'anima che ti diede il destino, abbraccia l'umanità e la natura, compenetrati e fortificati di esse: opera ed ama! »

La scossa ch'io dò a quest'onda repentina d'umanità che va faticosamente orientandosi nell'armonia, sarà come l'urto che sconvolga un organamento vizioso, liberandone gli elementi, acciocchè trovino la lor via e il loro posto. La mia morte volontaria dunque è una testimonianza in favore della vita.

Stanotte dormirò? Fra qualche giorno tutto sarà finito. Non temo di me stesso: solo soffrirò in questo tempo molte impazienze e inquietudini, aspettando l'attimo. Poi... dormirò.

\*  
\* \*

Ed ora per ispirito metafisico più che altro, ma di utilità grande a chi sa intendere, io vorrei invitare i lettori di questa breve nota su un romanzo importantissimo nel nostro tempo, a riflettere sull'infinito *potere individuale*.

In questo romanzo il cui fine del resto è più umano che individualistico, voi avete un uomo, un numero uno che dinanzi al valore che la società nostra attribuisce alle varie persone, rappresenta una minima cosa e che pure riesce ad espandere la propria potenzialità, con un solo atto, che la società non ha preveduto, fino a tutta l'umanità e a penetrare nell'avvenire giovando ed eternando.

Egli è la pietra inutile e schiava che l'idea ha lanciato nell'oceano creando un cerchio d'acqua che è corso veloce allargandosi e trasformandosi a lambire ogni lido.

Ed io dico per me e per coloro che mi capiscono: Pensiamo che ogni uomo che c'è dintorno può improvvisamente manifestare tanta forza, può all'improvviso diventar la pietra che cade sull'oceano e lo anima tutto di sé.

Salutate adunque questa meravigliosa forza individuale, questo miracolo arcano che natura ha chiuso nell'anima di tutti, che ha fatto i grandi in tutte le età e che in avvenire, quando le sue ali non saranno rattenute e impacciate nei lacci del bisogno e nella schiavitù di opprimenti leggi e di pregiudizi mostruosi, egli escirà fuori da un utile contratto sociale essendo aquila libera e ardita nell'aria pura dove solamente all'uomo superiore è concesso di spaziare.

Intanto conviene esser lieti da poichè si pongono ad esempio uomini che da soli rappresentano un anello che riunisce tutta l'umanità, individui che possono ancora di un sol gesto allacciare il tempo all'eternità.

Un uomo chiuso nella sua volontà in tempi di tirannia aristocratica o borghese è una minaccia che spaventa; in tempi bene adatti l'individuo sarà il dio famoso che abbiamo tanto cercato e che tanto abbiamo circondato di bontà, d'amore e di forza.

SEM BENELLI.



Tutta l'opera scientifica di Carlo Marx è basata su questo doppio senso, sulla doppia funzione che attribuisce agli antecedenti ed ai fatti speciali dello sfruttamento capitalista e di quello sfruttamento di seconda mano che è il commercio, la politica ecc., talvolta trascurandoli pel bisogno di semplificare, tal'altra richiamandoli per necessità di dimostrazione. Così la legislazione inglese di fabbrica, ch'egli invoca ad ogni pagina, è singolarmente situata nel suo quadro: serve volta a volta a provare le usurpazioni del capitale a danno del lavoro, e poi quelle del lavoro a danno del capitale.

La importanza di tale legislazione è per lui un argomento altrettanto che la sua esistenza. La difende contro i sofismi degli industriali; ma conclude affermando l'antagonismo assoluto fra gli interessi dei capitalisti e quelli dei lavoratori.

Infine, dopo aver battuta completamente l'Economia politica, egli predica — che cosa? — l'adattamento della forma di produzione attuale al regime comunista, lo *statu quo*, toltone il capitalista. L'Economia politica era vendicata!

\*  
\* \*

Si dice che i discepoli sono destinati, appunto perchè discepoli, ad esagerare i difetti dei maestri.

Certe parti secondarie dello sfruttamento degli operai da parte del capitalismo — prolungamento della giornata di lavoro al di là del necessario per la conservazione della forza di lavoro, sfruttamento dei fanciulli e delle donne, sostituzione della macchina all'uomo, sminuzzamento più che suddivisione del lavoro e cooperazione di fabbrica, ecc., e, nel campo commerciale, ingombro periodico del mercato, speculazione, agiottaggio, adulterazione dei prodotti, monopolio, ecc., — tutto è inevitabile ed incorreggibile.

Si tratta di cose talmente allacciate al sistema, carne della sua carne e sangue del suo sangue, che è impossibile di emendarle sensibilmente senza distruggere tutto il suo sistema. Senza tale aiuto, senza questa continua alimentazione, il capitale non vivrebbe più neppure un giorno: l'industria, il commercio si arrenerebbero.

Ciò rende il problema insolubile e condanna *a priori* all'insuccesso ogni tentativo di frenare lo sfruttamento capitalista. E i marxisti invece hanno concepito un piano di rimedi per tutte le forme e minuzie di sfruttamento. Tutto vi è preveduto: ogni abuso vi trova un freno. (1) Se tutti questi regolamenti rigurgitanti di multe, ammende, mesi di prigione, ispezioni e proibizioni, che non finiscono mai, fossero pubblicati, o meglio ripubblicati, (poichè la regolamentazione del lavoro non è nuova nella storia,) non soltanto il sistema economico attuale, ma qualsiasi altro sarebbe impossibile.

(1) Vedi il *Programma definitivo del partito operaio francese*, sua storia ecc., di J. GUESDE e P. LAFARGUE (Parigi, 1883) e i resoconti del Congresso Internazionale possibilista e marxista di Parigi, del 1889.

Notiamo intanto che, a questo punto, il materialismo economico entra in conflitto col carattere *scientifico* del socialismo marxista. Il *minimum* di salario, il limite della durata di lavoro, come anche le prescrizioni igieniche nelle officine, ecc., non sono affatto imposti dalle leggi immanenti della economia. Questa non si preoccupa punto, per esempio, della sorte delle donne e dei fanciulli, purchè vi sia sempre abbondanza di carne umana da utilizzare.

Bisogna riconoscere dunque che a poco a poco considerazioni di ordine morale cominciano a insinuarsi nella filosofia marxista, nel tempo stesso che il fatalismo economico viene sostituito da una crescente fiducia nello Stato.

\* \* \*

Del resto, le riforme preconizzate dal marxismo non sono considerate che come mezzo di agitazione, una provocazione alla lotta. Poi verrà la rivoluzione.

L'assioma di Marx è che « la socializzazione del lavoro e la concentrazione delle sue energie » si produrranno durante il periodo capitalista. « Gli elementi materiali ed intellettuali della forma collettiva della proprietà sono costituiti dallo sviluppo stesso della società capitalista » (1). *La cosa è già fatta*, scrive ingenuamente Guesde (2). « la produzione individuale di un tempo cede sempre più il posto, sotto la forma di Società e Compagnie anonime, ad una specie di proprietà collettiva » (3). Queste Compagnie anonime, come pure i monopoli della posta, dei telegrafi, delle ferrovie, ecc., che certi Stati si sono appropriati, quanti madrigali non hanno ispirato ai socialisti autoritari!

Non rimane più così che da correggere gli effetti dell'intrusione del capitalista, di metter da banda il parassita. Non si tratta che di cacciare indietro il capitalista, il quale fino ad oggi ha tenuto indietro l'operaio: *girar la tavola* — come ha detto un poeta socialista inglese, — sostituire al terzo il quarto stato, anche a costo di mettersi così sur una via senza fine.

Il merito ed il torto nel tempo stesso della dottrina marxista — ciò che fa il suo successo, ma ne cagionerà l'abbandono — è il suo incomparabile *simplicismo*. Lotta di classe — conquista del potere da parte del proletariato — espropriazione del capitalista: ecco la serie progressiva del marxismo.

La lotta di classe, presentandosi come fatale, è il solo propulsore storico (4). « La legge del progresso economico è l'espropriazione (5). »

Il capitalista ha espropriato ed espropria l'operaio e il contadino: l'operaio e il contadino espropriano il capitalista. Legge del taglione: logica del peccato originale: *divinità del fatto!* Ciò che provoca e determina il conflitto è l'accumulazione degli effetti dell'espropriazione ad ogni periodo storico :

oggi è la polarizzazione della ricchezza da un lato della società, e della miseria dal lato opposto.

\* \* \*

Ma questa centralizzazione s'è avverata? È poi indefinita? È vero che l'operaio oggi sia più miserabile che cinquanta anni orsono? È vero che la produzione ed il commercio si centralizzano sempre più, specializzandosi, come han profetizzato Marx e l'Economia politica? (1) L'estendersi del machinismo non ha forse toccato il suo apogeo, e non è cominciato già il lavoro con la macchina a domicilio da parte del lavoratore reso così indipendente?

Sono problemi che aspettano dall'avvenire la loro soluzione: ma così come sono, costituiscono di per sé stessi obiezioni formidabili al marxismo; del quale gli allori conquistati sul campo di battaglia della grande industria cominciano ad avvizzire.

Eppoi, il feudalismo capitalista non tollerebbe un monarca assoluto; al sommo dell'economia, come della intelligenza, regnano l'indipendenza ed il libero accordo. Al basso della scala la concentrazione non avviene in alcun modo. Il campo della concorrenza internazionale si allarga: altri popoli, altre classi, un'altra umanità viene a prender parte alla lotta per la vita. Forze estranee all'Economia entrano in lizza: lo sviluppo intellettuale, l'emigrazione dei contadini nelle città, l'affratellamento crescente dei popoli, la Scienza che offre all'uomo nuove armi e in lui sveglia bisogni d'ordine superiore — tutte queste forze danno ciascuna la sua spinta.

Il benessere è un alleato del progresso almeno altrettanto potente che la miseria, divenuta per i marxisti *bene suada famas*; così la coscienza morale, che si forma nelle classi operaie, lo è altrettanto che il benessere materiale.

La teoria marxista essendo d'un relativismo desolante, il suo momento psicologico deve presto passare. La preponderanza, che durante il secolo decimonono la questione economica ha acquisita su tutte le altre, per l'accrescimento rapido delle ricchezze e la conversione in merce dei mezzi di produzione una volta immobilizzati presso chi li possedeva, sta per finire.

Un movimento politico e scientifico si è determinato, proveniente dalle più profonde latebre dell'organizzazione sociale attuale, che avvolge nel suo turbinio tutte le istituzioni del nostro tempo. La Sociologia, la Scienza politica, la Storia, l'Etnografia, la Paleontologia, l'Antropologia criminale, la Morale presentano ogni giorno problemi nuovi ed offrono nuove armi di combattimento ai difensori come agli avversari della società attuale.

Il campo di battaglia si allarga per tutti; solo i marxisti restano aggrappati alla teoria del capitale e del plus-valore, come un inglese del vecchio stampo alla sua Bibbia. « Di tutte le classi sussistenti oggi di fronte alla Borghesia solo il proletariato forma una classe realmente rivoluzionaria. Le altre deperiscono e si estinguono dinanzi la grande Industria » (2).

(1) Vedi *Programma* suddetto.

(2) Ciò che permetterà al proletariato, padrone del potere di mettere gli strumenti di lavoro industriali e commerciali a disposizione della nazione operaia è che, se posso esprimermi così, *la cosa è già fatta*. — (GUESDE: *Services publics*, p. 24).

(3) *Idem*, p. 10.

(4) ENGELS (*Origine della famiglia, della Proprietà e dello Stato*, edizione tedesca di Zurigo, 1884), pone come forze motrici della evoluzione il bisogno della produzione (economica) e quello della riproduzione (della specie). Disviato così da una omnia, egli si confuta da sé stesso.

(5) GUESDE, *Op. cit.*, p. 20.

(1) P. KROPOTKINE ha dato cifre molto dimostrative sulla decentralizzazione industriale e commerciale in Europa nel suo studio: *Il fallimento del sistema industriale* (pubblicato nella *Nineteenth Century* di Londra, nella *Société Nouvelle* di Bruxelles, e nella *Rivista Popolare* di Roma).

(2) *Manifesto dei Comunisti* di MARX ed ENGELS, del 1847.

\*  
\*\*

Ora, il distacco della classe operaia da tutto il resto della società poteva essere utile e necessario in principio, quando il proletariato si mise in cammino per la via del progresso. Ma si è avuto torto a perseverare in tale separazione.

L'Internazionale non si occupò propriamente che della sola emancipazione del lavoratore. I marxisti hanno addolcita la formula e cansata la difficoltà proclamando che « l'emancipazione della classe produttrice (non si dice più: degli operai) sarà quella di tutti gli esseri umani »; — ciò che è vero, ma solo in rapporto alla questione esclusivamente economica.

Nondimeno hanno insistito sulla « separazione delle classi su tutti i terreni, e guerra delle classi per arrivare a sopprimerle »; (1) ed hanno anche preteso di « trasportare sull'arena politica (leggi elettorale) l'antagonismo di interessi esistente nell'officina tra salariati e padroni » (2).

Hanno chiamati i loro eletti « obici lanciati nei Consigli municipali della Borghesia. »

Non l'avessero mai fatto! Gli operai li hanno presi in parola, ed hanno cominciato col diffidare dei propri catechizzatori. Un esempio è l'esclusivismo dei partiti operai di parecchi paesi. Perché infatti non s'è potuta mai avverare l'unione socialista in Francia? Non certo per diversità di programma, ma bensì per la pretesa di ciascuna frazione d'essere la sola rappresentante della classe operaia organizzata.

Che importa che dietro questa classe esista la folla degli operai non organizzati e non organizzabili per la loro miseria ed ignoranza? Che importa che avanti a lei ed al suo fianco ci siano liberi combattenti usciti dalle file della borghesia, unitisi agli operai per sentimenti ed interessi veramente economici?

Organizzazione della classe operaia, — aveva detto Marx. — Operai di tutto il mondo, unitevi! Ma che cosa s'intende per organizzazione? Le Società di Mutuo Soccorso non ne sono una forma? Le Leghe di Resistenza, le Camere del Lavoro, i Sindacati, le *Trades-Unions* forse? No! essa è la organizzazione politica « per la conquista del potere », salvo a contentarsi provvisoriamente della conquista dei municipi, e disputare sulle parole: candidatura di classe o candidatura operaia.

Dopo tante fanfaronate, i marxisti si sono allontanati dall'obiettivo rivoluzionario per cacciarsi nella via del parlamentarismo. *Sic transit...* con quel che segue.

« Per difendersi contro il « serpente delle proprie torture » bisogna che gli operai non siano più che una sola testa ed un cuore: che, con un grande sforzo collettivo, con una pressione di classe, inalzino una barriera insormontabile, un ostacolo sociale che loro interdica di vendersi « per libero contratto » al Capitale, sè e i propri figli fino alla schiavitù ed alla morte » (3).

Gli operai che interdicono a sè stessi di vendersi liberamente! In queste linee era scritta tutta la

impotenza dell'Internazionale e de' Partiti Operai che gli sono succeduti.

\*\*

Ma questo non basta. Secondo Marx, la classe operaia ha la missione storica di riformare da capo a fondo la società. Questo incarico le è riservato, ed essa lo eseguirà impadronendosi del potere politico. Una volta giunta al potere, cesserà di esistere come classe. Pare una fantasmagoria! Eppure molto seriamente Marx ed Engels ci appresero nel Manifesto Comunista del 1847 che « se il proletariato... diventerà per mezzo d'una rivoluzione classe dominante, e come tale sopprimerà con la forza le antiche condizioni di produzione *sopprimerà per ciò stesso le circostanze che rendono possibili i conflitti di classe, sopprimerà nel tempo stesso la sua propria dominazione, in tanto che dominazione di classe.* (1) »

Ecco a quale paradosso ci conduce il semplicismo marxista! Ad una assurda concezione del suicidio della classe lavoratrice, all'apogeo della sua potenza.

Si è mai visto nella storia nulla di simile? S'è mai visto una classe intera, anche poco numerosa (come lo saranno relativamente gli operai organizzati nel momento della rivoluzione) suicidarsi come un amante tradito od un semplice bancarottiere? L'utopia qui salta agli occhi del più ingenuo!

I caporioni della classe operaia organizzata (poichè caporioni vi sono) s'impadroniranno del potere e se lo terranno. Organizzeranno il lavoro, i pubblici servizi, una amministrazione ed una burocrazia — anche troppa! — e sapranno introdurre, per mezzo di imposte od altro, nella distribuzione dei prodotti del lavoro, distinzioni ed ineguaglianze corrispondenti a quelle che passeranno tra le loro rispettive funzioni e quelle degli umili lavoratori manuali.

Così, infatti, i marxisti francesi, che hanno sangue blanquista nelle vene, concepiscono la rivoluzione. Il Partito (naturalmente il loro) comincerà con l'impadronirsi del potere: ogni gruppo locale eseguirà nel suo centro questa presa di possesso, costituendosi in potere rivoluzionario locale e nominando delegati nei differenti uffici. Si armeranno gli operai e si manderanno a combattere; e il partito resterà al potere, mettendo nel contempo la mano sulle casse pubbliche, banche ecc.

(Continua).

SAVERIO MERLINO.

(1) Il primo atto con cui lo Stato si costituirà realmente rappresentante di tutta la Società — la presa di possesso dei mezzi di produzione in nome della Società — sarà nel tempo stesso il suo ultimo atto come Stato. Il governo delle persone lascerà il posto all'amministrazione delle cose (ENGELS, *Socialismo utopistico e Socialismo scientifico.*)

Al prossimo numero cominceremo la pubblicazione del: *La guerra d'Italia*, di CARLO MALATO, in cui l'autore con fine stile umoristico racconta la sua vita in Italia nel 1894, quando egli, Errico Malatesta, Saverio Merlino e Amilcare Cipriani ci vennero clandestinamente, col proposito di aiutare una rivoluzione contro la monarchia che i moti di Sicilia e Lunigiana avevano fatto loro credere imminente.

(1) Logogrifo proposto da Deville (*Aperçu sur le Social. Scientif.* p. 10.)

(2) *Le progr. définitif*, ecc., p. 9.

(3) Marx, *Le Capital*, p. 130.